

## La fede del “viandante”

### 1. L'uomo, perenne pellegrino

Le culture più antiche che si perdono nella notte dei tempi hanno coltivato l'immagine dell'uomo pellegrino, del perenne errante, che incessantemente è sospinto dal vivo desiderio di cercare e di conoscere “il poi”, “l'oltre”, “l'Altro”. Il sapiente Siracide, nell'Antico Testamento, dichiara di aver acquisito una larga conoscenza a motivo dei suoi molti viaggi (Sir 34,9.11). Nella cultura sumerica, ci si imbatte nel celebre eroe Gilgamesh il quale, volendo sfuggire alla morte, intraprende un lungo viaggio alla ricerca dell'albero della vita e dell'immortalità.

Dopo tanto vagare, finalmente lo trova in fondo a un lago; l'eroe vi si immerge e coglie la preziosa pianta della vita. Purtroppo però, mentre egli riposa esausto per l'ardua impresa, un serpente invidio-

so annusa la fragranza della pianta e la divorava; e così ringiovanisce lui, beneficiando della fatica dell'eroe. Al povero Gilgamesh non resta che sedersi sconsolato e piangere lacrime amare.

Nell'ottavo sec. a.C., nella mitologia greca spicca il viaggio di Ulisse che Omero racconta nel suo poema l'Odissea, racconto che per altro trae le sue origini da episodi marinari ancora più antichi. L'eroe sente fortemente la spinta a conoscere di più, a sapere di più, a fare sempre nuove esperienze. Così, dopo la guerra di Troia, si avventura in un itinerario a ritroso finché, dopo innumerevoli peripezie e arricchito da infinite esperienze, finalmente sbarca nella sua Itaca, dove riprende a vivere in pace, insieme alla sua fedele Penelope.

Nel tortuoso viaggio di ritorno, l'eroe emerge come il simbolo dell'astuzia e della diplomazia, come la personificazione del coraggio e dell'audacia.

Un altro viaggio emblematico che risale al

*Ulisse, eroe  
saggio  
e prudente  
in guerra  
e nella vita*





sec. XIII a.C., lo si riscontra nel grande evento dell'esodo biblico, che costituisce il tessuto di fondo dell'intera trama della storia della salvezza. Il popolo d'Israele è sottratto alla dura schiavitù del faraone, mediante interventi prodigiosi del Dio liberatore e s'incammina verso la Terra promessa: esce dalla umiliante *servitù* al "signore d'Egitto" *per entrare al servizio* liberante di Dio. Dalla schiavitù al servizio; da un atteggiamento servile a una condizione di libertà. E una rassicurante dichiarazione costituirà il contrappunto dell'intero pellegrinaggio: "Io sono il vostro Dio e voi siete il mio popolo" (Es 6,7).

All'esodo in massa del popolo di Dio, fa riscontro nel Nuovo Testamento l'appello al cristiano, nella Lettera agli ebrei, a compiere un ultimo esodo per uscire incontro al Signore, effettuando il distacco da ogni cosa per camminare in libertà di vita, ben convinto di non poter contare quaggiù in una dimora stabile e sicura (Ebr 13,13-14). Sì, la vita del cristiano è un perenne esodo! Qui, ora, egli è come sotto una tenda; vive all'insegna del provvi-

sorio in quanto non può tenere a lungo nulla per sé, poiché tutto gli sfugge di mano, come l'acqua che filtra tra le dita, senza che la possa trattenere. E tuttavia in questo incessante pellegrinaggio, il cammino è rischiarato dalla fioca e costante luce della fede, che gli infonde coraggio e speranza. E l'uomo procede sicuro, passo dopo passo, nella condizione di nomade, di straniero, lungo un itinerario che si conclude nella patria.

## 2. La fede, guida sicura

Due sono le certezze che fanno da vigilante scorta all'andare del cristiano: la certezza di giungere alla sera della vita ed essere colto ancora in cammino, senza aver raggiunto l'ultimo approdo; e la certezza di conoscere la strada della vita, tracciata per lui dall'amore di Dio, solo dopo averla percorsa tutta. Non sono consentite anticipazioni di linee e di dettagli ed è esclusa in radice la pretesa di voler vedere la strada illuminata a giorno da una luce smagliante. Tutt'altro! La fede avrà per ognuno una luce fioca, che tuttavia illuminerà a sufficienza il punto preciso dove il pio viandante dovrà mettere il piede. Ed è garantito in assoluto che non vi saranno mai e per nessuno delusioni, inganni e trabocchetti.

La fede dunque è guida inseparabile e sicura, che non abbandona il viandante ►

*Esiste anche un'altra muraglia, quella dell'egoismo che si oppone a Dio*



neppure un istante; la fede suggerisce di disporsi ad accogliere con animo aperto e sereno l'imprevisto e l'imprevedibile di Dio, vivendo il feriale e rimanendo docilmente disponibile alle inesauribili sorprese e novità dell'Alto. Proprio di qui spunta la santa saggezza di sapersi contentare della quota di luce che Dio ogni giorno, con paterna premura, garantisce a ciascuno. Rassicurato da questa certezza e sentendosi al sicuro nelle mani di Dio, anche il salmista esplode nel canto: "Lampada ai miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino" (Sal 118,105).

Il Signore è sempre amorevolmente chino sulle sue creature, "egli risana i cuori affranti e fascia le loro ferite" (Sal 147,3).

E tuttavia, lungo il cammino della vita, non sono affatto escluse prove, scelte sofferte, crisi, dubbi, solitudini, attese laceranti di luci e di speranze. Ed è proprio in

questi frangenti tribolati che si scopre poi più vivida "la luce" in mezzo alla tenebra della sofferenza. Anzi, l'esperienza largamente insegna che la luce è meglio accolta, apprezzata, gustata e amata quanto più si è restati immersi nell'oscurità.

Nel contesto di questa esperienza si riesce a intravedere e a scoprire il volto di Dio come Amore. Purtroppo però avviene sovente, come scrive Ferdinand Ebner (1882-1931: filosofo austriaco, dopo una gioventù vissuta nell'ateismo, colpito dalla tubercolosi, scopre il cristianesimo) che di fronte a Dio, l'uomo nella prova oppone la muraglia cinese del proprio "io", cioè oppone ribellioni, insolenze, chiusure ermetiche e netto rifiuto di ogni espressione religiosa.

Occorre invece abbattere questa muraglia per riscoprire il valore della vita e incontrare in modo sempre nuovo Dio Amore.

UBALDO TERRINONI